Produttività, in coda nella Ue

La produttività del lavoro in Italia? Ha il tasso di crescita più basso tra i principali paesi Ue (0,127 contro l'1,87 della Spagna e lo 0,3/0,4 di Francia e Spagna). **Il costo del lavoro** (per unità di prodotto), **viceversa**, e nonostante gli anni di crisi, **è salito** (in Germania, proprio grazie all'incremento della produttività, è addirittura diminuito dal 2004 al 2008. In Spagna è sceso costantemente dal 2008 a oggi). **E da noi, pure, tasse e contributi, il cosiddetto cuneo fiscale, si confermano al top a livello europeo.**

Così non sorprende che il Pil pro capite italiano sia ai minimi termini, e la crescita stenta ad arrivare anche per effetto di un scarso utilizzo del capitale umano: **in Germania**, per fare un altro esempio, dal 2005 al 2011 il **numero di occupati è aumentato di 1,2 milioni di unità e il tasso di disoccupazione è sceso di quasi 5 punti**, dall'11,7% al 7 per cento. Ma all'estero la situazione è sempre più rosea? Certamente, no. **Tuttavia Francia, Germania e Spagna, ha evidenziato uno studio comparato realizzato da Adapt, hanno saputo rispondere alla recessione con riforme complessive del mercato del lavoro.** Mentre noi siamo rimasti "incompiuti", avendo dato, negli ultimi anni, solo risposte parziali e dettate dall'emergenza.

La ricerca, commissionata da Federdistribuzione, circa 213 mila addetti e un giro d'affari 2013 di 60,6 miliardi, ha messo a confronto crisi e performance economiche (e riforme del lavoro) a livello internazionale; e sono emersi spunti interessanti, una sorta di messaggio al Governo impegnato in questi giorni nell'attuazione del «Jobs act».

In primo luogo, per rilanciare la produttività, all'estero, si è puntato sui contratti decentrati, soprattutto nei comparti esposti alla concorrenza internazionale. In Francia la contrattazione di secondo livello è diffusa nelle grandi imprese. In Germania sono nati nuovi soggetti contrattuali in azienda: i «Comitati aziendali», e la contrattazione di settore avviene nei singoli Lander. Anche la Spagna ha scommesso sulla contrattazione territoriale: circa la metà della forza lavoro è coperta da contrattazione collettiva di rilevanza regionale (a fronte di un quarto di lavoratori coperti dai tradizionali Ccnl). Qui, inoltre, la contrattazione aziendale ha "priorità assoluta", e potere derogatorio rispetto ai contratti di livello superiore**. E l'Italia? Siamo ancora a metà del guado: nonostante gli incoraggiamenti economici e normativi la contrattazione aziendale non è ancora sfondata**: «Certo la negoziazione di primo livello è importante, ma il decentramento verso i contesti aziendali vicini alle necessità di mercato delle singole imprese è uno

strumento di flessibilità di cui avvalersi per recuperare efficienza organizzativa e produttività», ha commentato il numero uno di Federdistribuzione, Giovanni Cobolli Gigli.

Strade e scelte (per ora) diverse anche per "modernizzare" il mercato del lavoro. In Francia, per esempio, gli interventi normativi hanno interessato pure il sistema scolastico. In Germania i servizi pubblici per l'impiego. Ed entrambi i paesi, oggi, «beneficiano di sistemi di alternanza scuola-lavoro e di relazioni industriali funzionali alla realizzazione di obiettivi di maggiore occupabilità e produttività del lavoro», è scritto nello studio Adapt, curato dal professor Michele Tiraboschi. **Anche qui il confronto con l'Italia ci vede indietro: da noi l'alternanza stenta a decollare** e i centri per l'impiego sono inefficienti, e frenano il decollo di «Garanzia giovani».

Scarica l'articolo